

## La Calcestruzzi Ericina rivive contro gli interessi mafiosi locali

Con l'aiuto di Libera, Legambiente e Legacoop, i lavoratori ce l'hanno fatta

Francesco Forgione

La Calcestruzzi Ericina, azienda confiscata al vecchio boss trapanese Vincenzo Virga, dopo otto anni di amministrazione giudiziaria, passa alla nuova gestione della cooperativa dei lavoratori della stessa azienda e, anche grazie al contributo della Lega delle Cooperative, ritorna sul mercato in modo autonomo per produrre calcestruzzo.

E' un fatto straordinario sia per il suo effetto simbolico che per il suo carattere sociale. E la lotta alla mafia è innanzitutto questo.

L'aggressione ai patrimoni e alle ricchezze dei mafiosi deve rappresentare il cuore di una nuova stagione del contrasto alle organizzazioni criminali se si vuole superare l'esclusività della dimensione repressiva e penale. O diventa permanente e visibile l'utilità sociale della riappropriazione della ricchezza che le mafie estorcono alla società o non ce la faremo a riproporre l'antimafia in una dimensione di massa.

La vicenda della Calcestruzzi Ericina è emblematica. Il ciclo del cemento, dal "sacco" di Palermo in poi, ha sempre rappresentato uno dei fattori primari di accumulazione mafiosa ma anche uno dei terreni di aggregazione di quel blocco sociale ad egemonia mafiosa di cui le mafie si nutrono per rigenerare ricchezza e potere. E' questo che in intere aree del Sud tiene insieme il piccolo abusivo al grande speculatore o all'impresario prestanome dei mafiosi, il tecnico comunale e il politico compiacente e poi centinaia di studi professionali specializzati in domande di sanatorie per i permanenti condoni che i governi regionali e nazionali propongono per "sanare" gli scempi che essi stessi hanno prodotto.

In questo sistema di interessi si salda quello scambio tra mafia e politica che diventa una vera e propria gabbia per la rappresentanza e la democrazia in interi territori. Basta attraversare le coste del Sud per capire cosa hanno rappresentato una politica e le sue classi dirigenti piegate a questi interessi: paesaggi saccheggianti, ambiente stuprato, interi agglomerati urbani sorti "spontaneamente".

La parola spontaneità serve a mascherare una politica che fa dell'assenza di programmazione l'imperativo per costruire e scambiare consenso. Succede così che in Sicilia il fenomeno dell'abusivismo interessi circa trecentomila persone. E quando le dimensioni diventano tali, tutti propongono, da destra a sinistra, leggi di sanatoria che tengano assieme il piccolo abusivismo di necessità con le grandi speculazioni spesso realizzate con i soldi delle cosche. E il ricatto sociale arriva fino al coinvolgimento dei lavoratori che, in assenza di alternative, hanno nell'edilizia l'unica opportunità di sopravvivenza.

La Calcestruzzi Ericina, con la sua storia, propone tutte queste riflessioni. Quando si sequestra un bene immobile, un terreno o un palazzo a un mafioso, è chiaro il significato e anche la possibilità di un riuso e di una destinazione sociale. Quando si sequestra un'azienda si "sequestrano" anche i suoi lavoratori, i quali, come primo effetto di un'azione di legalità, si troveranno sul lastrico. E' in quel momento che la mafia perde un'attività ma vince socialmente e lo Stato perde in consenso sociale con una vittoria giudiziaria.

Ieri, invece, abbiamo sconfitto la mafia due volte: gli abbiamo sottratto non solo la ricchezza e dimostrato che l'azienda può vivere in modo pulito, affermando i diritti dei lavoratori e dando loro una possibilità di riscatto. E abbiamo vinto quelle resistenze che spesso hanno isolato, negli anni dell'amministrazione giudiziaria, la Calcestruzzi Ericina.

Quanti enti locali, comuni e provincia, non hanno più dato appalti e commesse a quella che prima, di proprietà mafiosa, era un'azienda privilegiata? E quanto è stato difficile lo stesso percorso dei

lavoratori che hanno saputo sfidare un contesto mafioso di intimidazioni, condizionamenti e ricatti, per continuare a lavorare nella loro azienda. In questi anni attorno ai lavoratori della Calcestruzzi c'è stata la solidarietà delle associazioni, di Libera, di Legambiente, l'attenzione della stampa, di pezzi importanti dello stato e delle istituzioni. Ma quante resistenze, sabotaggi, cavilli formali, difficoltà a reperire commesse!

Ora i lavoratori ce l'hanno fatta. E' una prima sfida. Ne attendono altre, prima tra tutte quella di garantire la trasparenza negli appalti e nelle commesse, in una provincia dove lo scambio tra mafia politica e finanza da sempre ha rappresentato una cappa per le istituzioni. Non dimentichiamo che Trapani è la provincia del più pericoloso dei latitanti di Cosa Nostra, Matteo Messina Denaro. E non dimentichiamo che a fasi ricorrenti si accendono i riflettori sulle relazioni pericolose dei potentati politici locali, che continuano a decidere il bello e il cattivo tempo nel governo di questa provincia. E' significativo che ieri sia stato proprio il Prefetto Sodano ad inaugurare la nuova Calcestruzzi, l'uomo che più d'ogni altro ha tenuto i riflettori accesi in questi anni sulla doppiezza della politica e delle istituzioni trapanesi.

Ma oggi è un altro giorno. Lo è per i lavoratori e per lo Stato, a condizione che lo Stato guardi in faccia se stesso. L'antimafia vince se vince nella società, se ripulisce la politica di ogni ombra, se afferma un livello trasparente del potere, se vivono politiche pubbliche capaci di offrire un'alternativa di lavoro e di società nelle aree più martoriate del Paese. E' questa la sfida.

10/02/2009